

Lavoratori stranieri e infortuni sul lavoro

A cura di Mirko Maltana¹

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali (Inail) è, da oltre un secolo, l'Ente Pubblico che si occupa di tutelare i lavoratori che subiscono incidenti sul lavoro o contraggono malattie di origine professionale garantendo, a chi ne è colpito, l'erogazione delle prestazioni economiche e sanitarie previste dalla legge.

Nel corso degli anni l'attività dell'Inail ha subito diverse modifiche che, pur mantenendo costante la centralità della funzione assicurativa tuttora regolamentata dal DPR 1124/65, hanno portato ad abbandonare alcune funzioni originarie per assumerne di nuove e più attuali come la riabilitazione e la prevenzione².

Così, soprattutto a partire dal 2000, l'Inail si è trasformato in un attore sociale complesso che alla tradizionale tutela assicurativa contro i rischi di infortunio e di malattia professionale affianca svariate attività che spaziano da quelle volte a contribuire alla riduzione degli infortuni sul lavoro, al reinserimento nella vita sociale e lavorativa degli infortunati più gravi, alla ricerca in materia di prevenzione e sicurezza.

L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI E LE MALATTIE PROFESSIONALI

Nel corso del 2018 sono stati complessivamente denunciati alle Sedi Inail che operano sul territorio della Città Metropolitana di Torino **24.143 incidenti sul lavoro, 3.498 dei quali hanno colpito lavoratori stranieri**³.

Rispetto all'anno precedente gli infortuni complessivamente denunciati sono aumentati dello 0,5%, mentre quelli degli stranieri sono aumentati di circa il 7%

In termini relativi, gli infortuni denunciati da lavoratori stranieri rappresentano il 14,5% del totale con un'incidenza, in aumento rispetto al 2017, che tocca il valore più elevato dell'intero quinquennio 2014-2018.

¹ Responsabile Sede Inail di Moncalieri

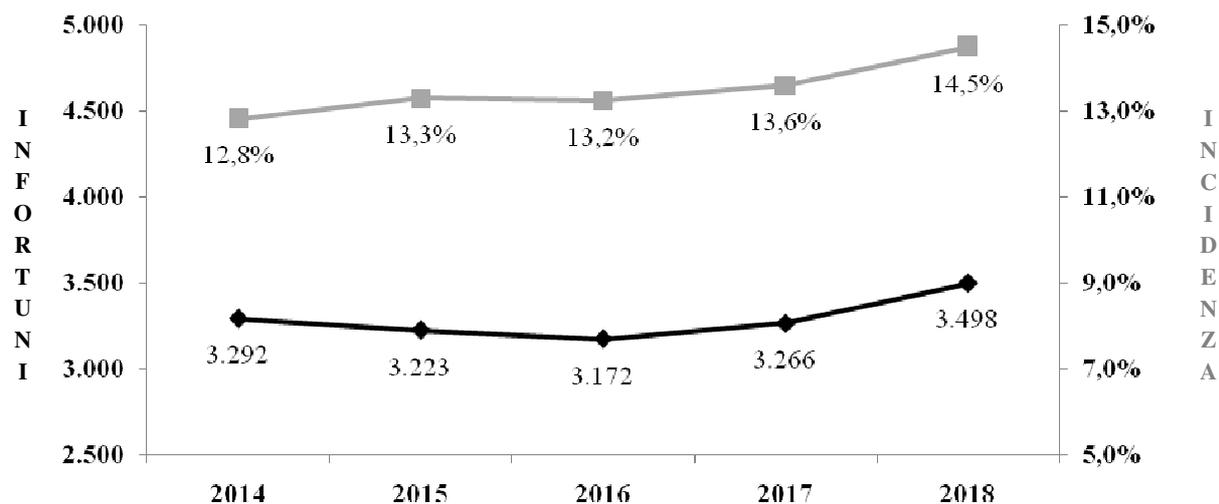
² Con le riforme sanitarie del 1978 e del 1988 sono state attribuite al Sistema Sanitario Nazionale (SSN) tutte le attività sanitarie in precedenza svolte dall'Inail ad eccezione di quella Medico-Legale e dell'assistenza protesica, tuttora svolte in esclusiva dall'Istituto.

Con il Dlgs 38/2000 sono stati provvisoriamente attribuiti all'Inail compiti sia di riabilitazione e reinserimento lavorativo che di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali; per quanto concerne la prevenzione le nuove competenze sono state confermate in via definitiva dal Dlgs 81/2008 e s.m.i., mentre i compiti di reinserimento lavorativo sono stati definitivamente attribuiti all'Istituto dalla L. 190/2014

Con la L. 122/2010 sono state attribuite all'Inail le funzioni dell'Ispepl il cui personale è stato integrato nell'Istituto.

³ I dati citati in questo articolo provengono dagli Open Data Inail ai quali è possibile accedere liberamente tramite il sito istituzionale www.inail.it.

Fig. 1 – 2014 / 2018: Infortuni occorsi a lavoratori stranieri ed incidenza sui casi denunciati



Osservando gli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri nell'intero quinquennio 2014-2018 si nota come i primi tre anni siano caratterizzati da una lenta stabilizzazione dopo i drastici cali registrati nel corso degli anni di recessione economica, mentre l'ultimo biennio segna un'inversione di tendenza che l'andamento del 2018 non solo conferma, ma rafforza nella sua entità sia in termini assoluti che di incidenza percentuale.

L'andamento di quest'ultima, pur essendo quasi costantemente crescente nel quinquennio fino ad arrivare in prossimità dei livelli massimi registrati prima del 2008⁴, non dipende unicamente dalla crescita del numero di incidenti occorsi ai lavoratori stranieri nell'ultimo biennio, ma anche dal maggior calo, tra il 2014 e il 2016, e dalla minor crescita, sia nel 2017 che nel 2018, degli infortuni dei lavoratori italiani rispetto a quelli degli stranieri.

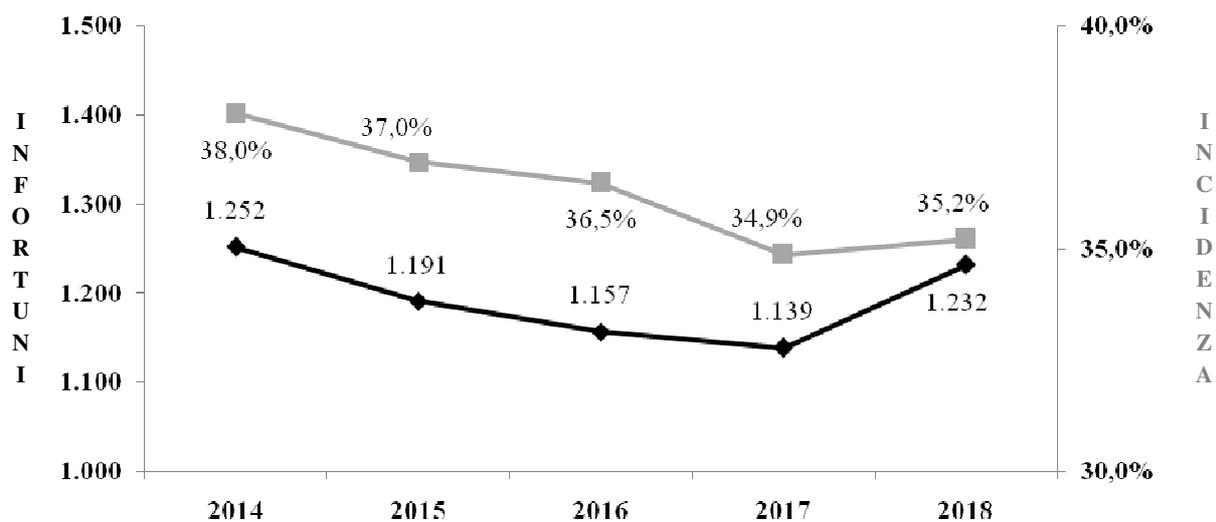
Aspetti demografici del fenomeno infortunistico

Le lavoratrici e i lavoratori stranieri che si sono infortunati nel 2018 appartengono a ben 105 diverse **nazionalità** le prime quattro delle quali (rumena, marocchina, peruviana ed albanese) rappresentano da sole oltre il 60% del totale degli infortuni denunciati secondo un'ormai consolidata distribuzione di lungo periodo.

Se la polarizzazione sulle quattro nazionalità prevalenti è divenuta una costante che si ripropone senza grosse variazioni nel corso degli anni, la composizione del fenomeno in termini di **genere**, illustrata nella Figura 2, mostra un andamento più articolato in quanto, nel quinquennio 2014-2018, l'incidenza sul totale delle lavoratrici straniere infortunate è oscillata tra il 38% del 2014 e il 35% del 2018, dato inferiore al picco massimo del quinquennio, ma in leggera crescita rispetto all'anno precedente.

⁴Cfr Rapporto Regionale Inail Piemonte anni 2000 e seguenti: l'incidenza degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri in provincia di Torino ha sfiorato il 15% negli anni precedenti la crisi per scendere quindi poco al di sopra del 12% nel biennio 2008-2009 e stabilizzarsi, dal 2010, intorno al 13%.

Fig. 2 – 2014 / 2018: Infortuni occorsi a lavoratrici straniere ed incidenza sui casi denunciati da stranieri



L'andamento dell'incidenza delle lavoratrici straniere infortunate sul totale dei casi denunciati, anche se inferiore ai massimi registrati durante gli anni della crisi e culminati nel picco del 2014, evidenzia come dal 2008 si sia verificato un mutamento strutturale nella distribuzione di genere dei lavoratori stranieri infortunati.

Negli anni antecedenti la recessione economica, infatti, l'incidenza femminile tra gli infortunati stranieri si aggirava intorno al 23%, mentre ora, nonostante l'assestamento dell'ultimo quinquennio, essa si attesta intorno al 35%.

Questo dato, complice l'aumento degli infortuni denunciati, sembra indicare che la presenza di manodopera femminile di nazionalità straniera nel sistema produttivo torinese sia stabilmente superiore a quella dei periodi pre-crisi senza particolari legami con dinamiche congiunturali⁵.

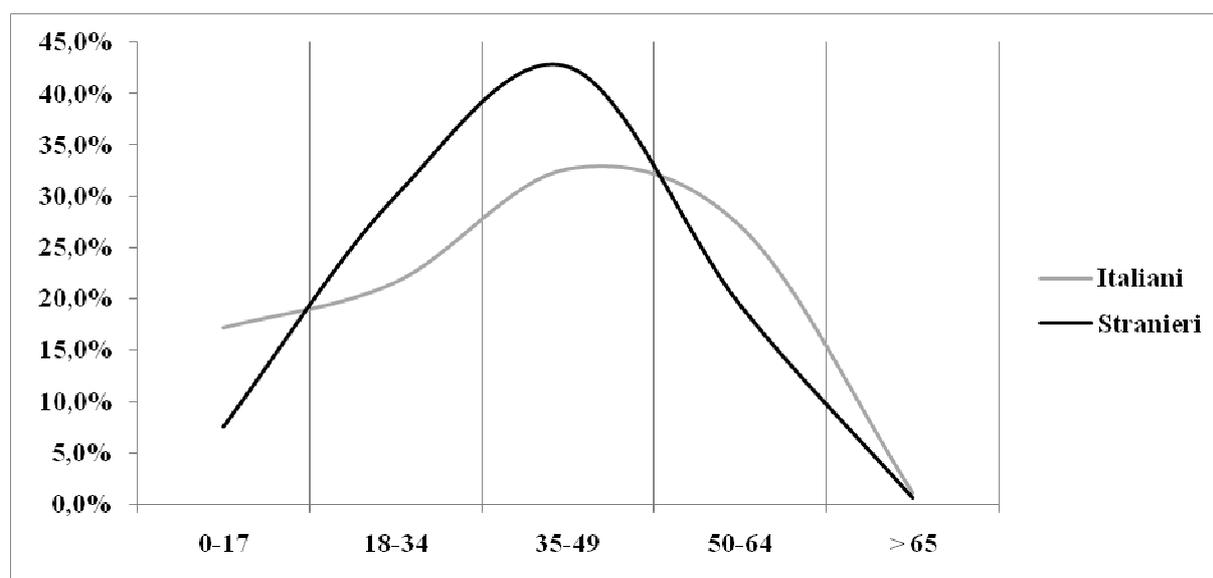
L'incidenza su cui si sono stabilizzate le lavoratrici straniere infortunate è di circa dieci punti percentuali inferiore rispetto al 44% delle lavoratrici italiane, ma su questa differenza non necessariamente pesa solo una diversa propensione a svolgere attività lavorative al di fuori dell'ambito domestico, ma influisce anche l'elevata incidenza di manodopera femminile in settori come, ad esempio, il pubblico impiego nei quali la presenza di lavoratori stranieri è quasi ininfluenza.

Anche nel 2018, come negli anni scorsi, l'età dei lavoratori stranieri infortunati si è attestata su livelli mediamente inferiore a quella dei loro colleghi italiani.

La distribuzione registrata nel quinquennio 2014-2018, contenuta nella Figura 3, evidenzia come per entrambe le tipologie di lavoratori la maggioranza relativa dei soggetti rientri nella classe centrale di età (35-49 anni), il cui peso è, però, nettamente maggiore tra gli stranieri (42,6%) rispetto agli italiani (32,7%).

⁵ Nel pieno della recessione economica, sembrava ipotizzabile che l'incremento dell'incidenza femminile potesse essere di origine prevalentemente congiunturale dato che i lavoratori stranieri di sesso maschile, tendenzialmente più impegnati nei settori di produzione di beni, parevano aver risentito più delle lavoratrici, maggiormente concentrate nei settori di produzione di servizi, degli effetti della crisi economica.

Fig. 3 – 2014 / 2018: Distribuzione per classi di età dei lavoratori italiani e stranieri



Analizzando le due curve nel loro complesso si nota che nel quinquennio gli infortunati stranieri di età compresa tra i 18 ed i 49 anni rappresentano quasi il 73% di tutto il campione, mentre gli italiani appartenenti al medesimo intervallo di età sono poco più del 54%.

Specularmente, il peso degli infortunati ultracinquantenni è nettamente maggiore tra i lavoratori italiani (28%), mentre tra gli stranieri si attesta intorno al 20%.

Nonostante l'età media degli stranieri resti nettamente inferiore a quella degli italiani, nel periodo analizzato è progressivamente diminuito, anche tra gli stranieri, il numero degli infortunati infra-cinquantenni a favore di quello degli ultracinquantenni e questa dinamica, innescata durante la recessione economica, trova pieno riscontro anche nei dati del solo anno 2018.

Un ragionamento differente merita, invece, l'andamento della classe di età relativa ai lavoratori minorenni (0-17 anni) che, salvo le sporadiche situazioni di apprendistato rilevabili dai dati, riguarda quasi esclusivamente gli infortuni occorsi agli studenti delle scuole pubbliche⁶.

L'incidenza tra gli stranieri di questa particolare categoria di infortunati si è nettamente ridotta rispetto ai quinquenni precedenti passando da ben oltre il 10% al 7,5% medio del quinquennio 2014-2018 che evidenzia, però, una tendenza costantemente decrescente culminata nel 5,4% registrato nel 2018 che, oltre a essere il dato più basso del periodo, rappresenta anche il minimo assoluto finora registrato.

⁶In base alla normativa vigente gli incidenti occorsi agli alunni delle Scuole Pubbliche nel corso di esercitazioni tecnico-pratiche (laboratori) e di attività ludico-motorie (educazione fisica) devono essere denunciati all'Inail che, però, li gestisce in maniera differente rispetto agli altri infortuni sul lavoro dato che non sono previsti indennizzi economici ad eccezione dell'eventuale risarcimento dell'invalidità permanente subita dallo studente (c.d. "Gestione per conto dello Stato").

Questo sistema riguarda anche gli allievi delle Università Statali, i cui incidenti rientrano nella fascia di età compresa tra 18 e 34 anni, ma la cui numerosità non è tale da incidere significativamente sui relativi dati infortunistici.

Tutti gli incidenti in ambito scolastico avvenuti al di fuori delle due fattispecie indicate non sono di competenza dell'Inail, ma rientrano nella sfera di applicazione delle coperture assicurative private attivate dalle singole Scuole o Università.

Dato che, sia per gli italiani che per gli stranieri, la quasi totalità degli infortuni di questa fascia di età è riferita a quelli degli studenti delle scuole pubbliche, il calo registrato è molto interessante in quanto oltre a essere potenzialmente in linea con le note tendenze demografiche, potrebbe anche indicare l'esistenza di nuove problematiche in termini di accesso e presenza degli stranieri nel sistema scolastico che, se confermate da informazioni provenienti da altre fonti oltre quelle infortunistiche, sarebbero da valutare con estrema attenzione.

La composizione del fenomeno infortunistico

Dal punto di vista **geografico**, l'analisi degli infortuni che nel 2018 hanno colpito i lavoratori stranieri nel territorio della Città Metropolitana è relativamente poco interessante perché la maggioranza di essi si è verificata in un'area urbana e suburbana comprendente il Comune di Torino e quelli della prima cintura, secondo una distribuzione sostanzialmente stabile nel corso degli anni.

Dal punto di vista del **contesto produttivo** in cui questi eventi si sono verificati si nota una sostanziale coincidenza tra i dati dei singoli anni e quelli dell'intero quinquennio che confermano come gli stranieri tendano ad infortunarsi più frequentemente nella produzione industriale o artigiana di beni dalla quale proviene il 35% degli infortuni da loro denunciati a fronte del 27% degli italiani, mentre nell'ambito della produzione dei servizi le percentuali di incidenza sono diventate quasi identiche visto che al 33% degli stranieri corrisponde il 35% degli italiani.

L'agricoltura e il pubblico impiego, cui corrispondono specifiche gestioni assicurative Inail, vedono tuttora una maggior incidenza tra i lavoratori italiani rispetto agli stranieri che è molto limitata nel caso dell'agricoltura (al 2% delle denunce presentate da italiani nel quinquennio corrisponde un livello del 1,5% degli stranieri), ma che è decisamente più accentuata nel caso del lavoro pubblico visto che al 23% degli italiani corrisponde appena il 9% degli stranieri.

Quest'ultimo dato, però, dipende essenzialmente dalla circostanza che tra gli italiani, oltre agli studenti delle scuole pubbliche, sono compresi anche i dipendenti delle amministrazioni statali⁷, mentre per gli stranieri si tratta quasi esclusivamente di infortuni avvenuti in ambito scolastico.

Analizzando gli infortuni in base alla **classificazione Ateco** delle attività produttive si nota come tra gli stranieri, nel 2018, i settori con maggior incidenza siano, nell'ordine, quello manifatturiero, le costruzioni e i trasporti, questi ultimi con lo stesso dato del comparto sanitario. Tra gli italiani prevalgono, invece, il manifatturiero, il commercio e i trasporti.

Nell'ambito del settore manifatturiero, per entrambe le categorie di lavoratori, la maggior parte degli infortuni risultano essere avvenuti nei settori della meccanica e della produzione auto.

Rispetto all'anno precedente, il 2018 ha visto, soprattutto tra gli italiani, una contrazione del peso percentuale degli infortuni avvenuti nell'ambito del settore terziario cui è corrisposto un incremento relativo di quelli dovuti alla produzione di beni, il che potrebbe essere una diretta conseguenza del lento ritorno ai livelli produttivi e occupazionali antecedenti la recessione economica.

⁷ Gli infortuni sul lavoro dei dipendenti statali sono di competenza dell'Inail, ma sono gestiti con la modalità della c.d. "gestione per conto dello Stato" per effetto della quale, analogamente a quanto avviene per gli studenti delle scuole pubbliche (Cfr. nota 6), l'Istituto provvede all'accertamento dell'origine professionale dell'incidente ed all'eventuale risarcimento dei soli danni permanenti.

La distribuzione degli infortuni dei lavoratori stranieri tra i settori Ateco registrata nel 2018 non solo è in linea con quella dell'intero quinquennio 2014-2018, ma conferma la tendenza di questi eventi a concentrarsi nei settori contemporaneamente caratterizzati da una maggior incidenza di manodopera straniera e da maggiori rischi infortunistici specifici (es. trasporti e costruzioni).

Per quanto concerne le **circostanze** degli eventi occorsi ai lavoratori stranieri, si nota come 667 di quelli denunciati lo scorso anno sono avvenuti in itinere, cioè a causa di un incidente stradale avvenuto durante il tragitto casa-lavoro e viceversa⁸, mentre 2.831 si sono verificati nell'ambiente di lavoro strettamente inteso (fabbrica, officina, laboratorio, ufficio, ecc...) nel quale sono compresi anche i 104 casi avvenuti a causa di un mezzo di trasporto utilizzato per ragioni esclusivamente lavorative.

Nell'arco del quinquennio 2014-2018 l'incidenza degli infortuni in itinere tra gli stranieri è progressivamente aumentata attestandosi, nel 2018, intorno al 19%, dato più elevato del quinquennio e di poco inferiore al 21% registrato tra i lavoratori italiani.

Specularmente, la maggior frequenza con cui i lavoratori stranieri si infortunano nell'ambito strettamente lavorativo rispetto agli italiani si è ridotta ai minimi termini (81% a fronte del 79%) confermando, anche nel 2018, la tendenza alla sostanziale uniformità delle due categorie di lavoratori rispetto alla tipologia di rischio alla base dell'infortunio⁹, evidenziata nei periodi precedenti.

Anche l'**esito** degli infortuni denunciati dai lavoratori stranieri nel 2018 tende a replicare le stesse dinamiche registrate tra gli italiani che vedono circa il 63% (64% per gli stranieri) di definizioni positive, cioè di casi effettivamente riconosciuti dall'Inail come infortuni sul lavoro, ed il 20% (21% tra gli stranieri) di casi respinti per assenza dei presupposti di legge¹⁰.

Il 2% dei restanti casi è, per entrambe le categorie, ancora in istruttoria, mentre per il 15% (14% per gli stranieri) risulta essere stato chiuso "in franchigia" per non aver comportato almeno quattro giorni di assenza dal lavoro.

Come per la dimensione del rischio, le differenze tra lavoratori italiani e stranieri non solo sono minime, ma il 2018 costituisce anche il culmine della tendenza delle due dinamiche a coincidere tra loro che, con minime oscillazioni, ha caratterizzato l'intero quinquennio 2014-2018¹¹.

Analizzando i soli casi con **definizione positiva**, si nota che, anche nel 2018, la percentuale degli infortuni indennizzati è nettamente superiore tra gli stranieri (91% di quelli positivi a fronte del

⁸ Questi incidenti, avvenuti necessariamente al di fuori dell'orario di lavoro, sono stati resi indennizzabili come infortuni sul lavoro dall'art. 12 del D.lgs 38/2000

⁹ La minor frequenza di incidenti in itinere riscontrata negli anni scorsi tra gli stranieri potrebbe essere stata influenzata dalla minore diffusione di mezzi di trasporto privati rispetto agli italiani, o dalla scarsa conoscenza della normativa italiana o, probabilmente, dall'effetto congiunto di più cause oltre quelle citate, ma il sostanziale azzeramento osservato negli ultimi anni indica verosimilmente una sempre maggior somiglianza degli stili di vita tra lavoratori italiani e stranieri, compresa la modalità di recarsi sul posto di lavoro.

¹⁰ In questi casi la tutela del lavoratore è garantita sia dalla possibilità di impugnare la decisione Inail in sede amministrativa o giudiziaria, sia dalla segnalazione automatica all'Inps affinché il caso venga gestito come malattia comune.

¹¹ Nei quinquenni precedenti l'incidenza dei casi respinti tra gli stranieri era nettamente superiore a quella registrata tra gli italiani, il che poteva anche essere messo in relazione con le maggiori difficoltà affrontate nella gestione di una pratica infortunistica in una lingua e in un contesto normativo poco familiari.

La progressiva riduzione dell'incidenza dei casi respinti, divenuta sempre più evidente a partire dagli anni della crisi economica, rende verosimile che tali difficoltà siano state mediamente superate grazie ad una sempre maggior integrazione sociale e culturale dei lavoratori stranieri associata a un verosimile calo del turnover rispetto agli anni precedenti la recessione economica.

78% degli italiani), mentre l'incidenza di quelli accolti dall'Inail senza erogazione di indennizzi è specularmente più alta tra gli italiani (22% a fronte del 9% degli stranieri).

Questi dati, solo apparentemente clamorosi, non rivelano alcun aspetto strutturale, bensì sono la diretta conseguenza del diverso impatto degli infortuni legati al pubblico impiego, che riguardano quasi esclusivamente lavoratori italiani, e di quelli in ambito scolastico che riguarda entrambe le categorie, ma con incidenze molto diverse e, come evidenziato nei paragrafi precedenti, progressivamente decrescenti tra gli stranieri¹².

Tra i casi definiti positivamente, il **tipo di indennizzo** riconosciuto al lavoratore varia in funzione della gravità delle conseguenze dell'infortunio: il mancato guadagno conseguente al periodo di astensione lavorativa è indennizzato con un'indennità giornaliera calcolata in base allo stipendio effettivo ed erogata fino all'effettiva guarigione del lavoratore¹³, mentre l'eventuale invalidità permanente comprensiva del danno biologico, o la morte del lavoratore determinano, a seconda della gravità, risarcimenti in un'unica soluzione, oppure sotto forma di rendita erogata al lavoratore infortunato o ai suoi familiari superstiti in caso di evento mortale¹⁴. Isolando i soli casi positivi indennizzati allo scopo di neutralizzare l'effetto distorsivo degli infortuni statali e scolastici, si nota come anche per questa dimensione di analisi i dati 2018 evidenziano una sostanziale coincidenza tra le dinamiche riscontrabili tra gli stranieri e gli italiani.

I casi con indennizzo del solo periodo di assenza lavorativa imputabile all'infortunio si attestano per entrambe le tipologie di lavoratori intorno al 95% del totale, mentre quelli che hanno determinato invalidità permanenti vedono prevalere lievemente l'incidenza tra gli stranieri, ma con margini nettamente più ridotti rispetto al passato.

Anche in questo caso i dati del 2018 costituiscono il punto di arrivo di una costante tendenza che nel quinquennio ha determinato il progressivo azzeramento delle differenze in termini di distribuzione dei casi in funzione della tipologia di indennizzo.

Tra i lavoratori stranieri permane, ma a livello di decimali, una maggior incidenza di infortuni mortali per i quali sono state costituite rendite in favore dei superstiti della vittima, ma su questo aspetto si rimanda al paragrafo successivo per una valutazione più approfondita.

Analizzando i soli risarcimenti delle invalidità permanenti, i dati del 2018 indicano che il peso di quelle di minor gravità, cui spetta il risarcimento in capitale degli effetti del solo danno biologico, è leggermente superiore tra gli stranieri rispetto agli italiani, mentre per le invalidità più gravi, risarcite con rendita vitalizia, le incidenze sono sostanzialmente identiche.

Se si limita ulteriormente l'analisi alle sole **rendite di invalidità** costituite nel quinquennio 2014-2018, si osserva come l'incidenza di quelle erogate a favore di c.d. "Grandi invalidi" (cioè lavoratori con percentuali di invalidità del 60% e oltre) sia sostanzialmente identica per entrambe le categorie di lavoratori, attestandosi intorno al 4% delle rendite costituite.

¹² Cfr. note 6 e 7

¹³ Detta "indennità di temporanea" perché indennizza il lavoratore per il mancato guadagno corrispondente alla temporanea assenza dal lavoro dovuta all'infortunio.

¹⁴ Per invalidità comprese tra il 6% ed il 15% è prevista l'erogazione di un capitale in un'unica soluzione a titolo di risarcimento del solo **danno biologico** inteso come riduzione dell'integrità psicofisica del lavoratore.

Per invalidità comprese tra il 16% ed il 100% è prevista una rendita vitalizia a favore del lavoratore a titolo di risarcimento **sia del danno biologico che di quello patrimoniale** causato dalla riduzione della sua capacità lavorativa.

In caso di morte del lavoratore è prevista una rendita ai superstiti, ma solo nell'ambito delle previsioni della legislazione attuale (Cfr. nota 15).

Nei dati del 2018, così come dalla media del quinquennio 2014-2018 tende, quindi, a scomparire la maggior incidenza dei risarcimenti legati agli infortuni più gravi che contraddistingueva i lavoratori stranieri nei periodi precedenti e che li identificava come tendenzialmente più vulnerabili agli infortuni dalle conseguenze più serie. Questa circostanza potrebbe essere l'ennesima conferma del processo di sovrapposizione tra le caratteristiche degli infortuni occorsi alle due tipologie di lavoratori in esame, anche se solo la lettura dei dati dei prossimi anni potrà confermare questa ipotesi.

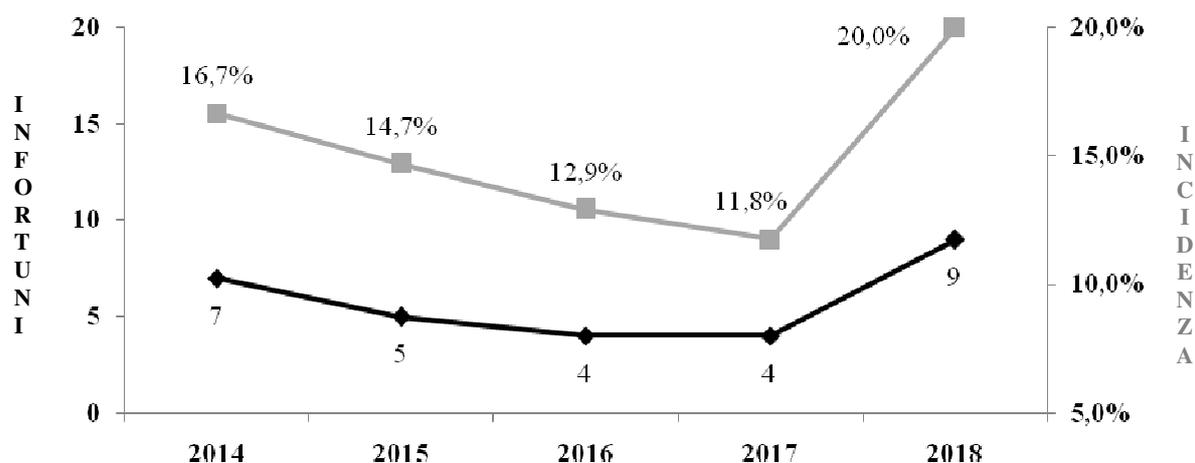
Gli infortuni mortali

Nel territorio della Città Metropolitana di Torino nel corso del 2018 sono stati denunciati all'Inail **9 infortuni mortali occorsi a lavoratori stranieri**, con un'incidenza del 20% sui 45 complessivamente denunciati.

Dal punto di vista strettamente quantitativo gli incidenti mortali occorsi a lavoratori stranieri sono più che raddoppiati rispetto al 2017, ma tale dato va letto alla luce dell'andamento di un anno molto particolare che ha visto la crescita di tutti gli infortuni mortali denunciati sull'intero territorio regionale e nazionale secondo un andamento che si auspica essere causale e non indicativo di una tendenza pluriennale.

Dato che l'incidenza annua sul totale dei casi mortali denunciati da stranieri è fortemente influenzata dalle ridotte dimensioni del campione e dagli scarti anche rilevanti tra i singoli anni, appare opportuno legare la lettura del fenomeno all'andamento dell'intero quinquennio piuttosto che ai dati annui. In quest'ottica la Figura 4 evidenzia come l'incidenza degli infortuni mortali occorsi agli stranieri sia oscillata tra il 12% scarso dello scorso anno ed il 20% del 2018, attestandosi, in media, intorno al 16%.

Fig. 4 – 2014 / 2018: Infortuni mortali degli stranieri ed incidenza sul totale dei casi



Il dato complessivo degli infortuni mortali che hanno colpito lavoratori stranieri nel quinquennio 2014-2018 è di 29 casi, le cui caratteristiche sono talvolta radicalmente diverse dalla generalità degli infortuni denunciati.

Dal punto di vista **demografico**, ad esempio, solamente due infortuni mortali in tutto il quinquennio hanno colpito una lavoratrice straniera, mentre, in termini di **età**, solamente il 52% dei lavoratori stranieri deceduti era al di sotto dei 50 anni, mentre la stessa percentuale riferita alla totalità degli infortuni denunciati si attesta ben al di sopra del 70%.

Da questi dati emerge che l'evento mortale, anche tra gli stranieri così come tra gli italiani, è un fenomeno prevalentemente maschile che riguarda persone mediamente più anziane rispetto alla generalità dei lavoratori infortunati, ferma restando la minor incidenza rispetto agli italiani dei lavoratori ultracinquantenni deceduti (48% a fronte del 64%) e la conseguente minor età media complessiva dei lavoratori stranieri deceduti.

Tra i **settori produttivi** nei quali lavoravano i lavoratori stranieri vittime di incidenti mortali si ridimensiona radicalmente il terziario, dal quale provengono solo 7 infortuni in tutto il quinquennio, mentre tutti gli altri eventi, ad eccezione di un unico caso agricolo, si concentrano nell'industria e nell'artigianato con una netta prevalenza, in termini di settori Ateco, delle costruzioni (7 eventi nel periodo) e dei trasporti e magazzinaggi (6 eventi nel periodo).

In relazione al **tipo di rischio**, gli infortuni mortali occorsi agli stranieri nel quinquennio si concentrano nell'ambito lavorativo strettamente inteso nel quale sono avvenuti 22 casi, 5 dei quali utilizzando per ragioni di lavoro un mezzo di trasporto, mentre quelli avvenuti nel tragitto casa-lavoro sono stati 7, con un'incidenza analoga a quella registrata tra i lavoratori italiani.

In termini di infortuni mortali, quindi, per gli stranieri come per gli italiani tendono a prevalere i rischi professionali specifici anche se il "rischio strada" alla base tanto degli infortuni in itinere quanto di quelli lavorativi avvenuti con il coinvolgimento di un mezzo di trasporto amplifica l'incidenza di entrambe queste tipologie di eventi rispetto al complesso degli infortuni denunciati.

Per quanto riguarda l'**esito** è opportuno premettere che anche gli infortuni mortali sono soggetti ad un'istruttoria che può concludersi tanto con l'accoglimento del caso¹⁵, quanto con la sua reiezione per l'assenza dei requisiti di legge necessari per il riconoscimento come infortunio sul lavoro¹⁶.

Nel 2018 per tre dei nove casi mortali denunciati non è stato possibile individuare l'origine lavorativa dell'evento, mentre gli altri sei si sono conclusi con la costituzione di altrettante rendite in capo ai familiari superstiti.

Estendendo l'analisi all'intero quinquennio 2014-2018 si nota come i casi accolti dall'Inail e, quindi, da considerare come veri e propri infortuni mortali sul lavoro, siano stati 16, di cui 12 indennizzati con rendita ai superstiti.

Per quanto riguarda i 13 casi mortali respinti nel medesimo periodo, è opportuno precisare che, soprattutto per gli eventi dell'ultimo biennio, i dati non sono ancora del tutto consolidati per

¹⁵ Se il caso mortale viene riconosciuto come infortunio sul lavoro, qualora siano presenti coniuge o figli del lavoratore/lavoratrice deceduto/a viene sempre costituita una rendita in loro favore escludendo qualunque altro parente dalla titolarità di diritti in materia.

Nel caso di lavoratore/lavoratrice celibe i superstiti aventi diritto alla rendita possono essere gli ascendenti (genitori) o i collaterali (fratelli e sorelle), ma solo a determinate condizioni legate alla dipendenza economica dalla vittima che deve essere totale nel caso dei collaterali o parziale e valutata in funzione dei livelli di reddito del nucleo familiare nel caso degli ascendenti.

¹⁶ L'esito negativo di un caso mortale denunciato all'Inail può dipendere da molteplici fattori dovuti a ragioni medico-legali (es. il lavoratore è deceduto sul luogo di lavoro, ma per un malore o per gli effetti di una sua patologia extralavorativa) o tecnico-amministrative (es. non ricorrono i presupposti previsti dalla legge per il riconoscimento del caso in itinere).

effetto di eventuali procedimenti di opposizione amministrativa o giudiziaria volti a contestare la decisione negativa dell'Istituto.

Nonostante ciò si nota come le reiezioni dei casi mortali tra gli stranieri abbiano un'incidenza percentuale molto simile a quella riscontrata tra i lavoratori italiani (45% per i primi, 42% per i secondi) e all'incirca doppia rispetto alla totalità dei casi denunciati.

Questa dinamica, costante per entrambe le categorie di lavoratori, non è legata ad atteggiamenti di particolare severità da parte dell'Inail nei confronti dell'evento mortale, ma all'effetto congiunto della scarsa numerosità del campione e della maggior incidenza dei casi in itinere, a loro volta connessi al maggior rischio derivante dalla circolazione stradale, che devono necessariamente rientrare nei precisi requisiti previsti dalla legge affinché possano essere considerati infortuni sul lavoro.

Le malattie professionali

Oltre al rischio di incorrere in un infortunio durante lo svolgimento del proprio lavoro, i lavoratori possono essere esposti anche a quello di contrarre delle patologie specificamente riconducibili alle attività svolte che prendono il nome di "malattie professionali".

La differenza fondamentale tra l'infortunio sul lavoro e la malattia professionale è che il primo è un evento traumatico che si manifesta contestualmente all'esposizione al rischio, mentre la malattia professionale, per potersi sviluppare, necessita di un periodo di esposizione più o meno lungo ad uno specifico fattore di rischio cui segue un periodo di incubazione di durata altrettanto variabile, ma tendenzialmente più breve nel caso delle malattie meno gravi e più lungo per quelle più gravi.

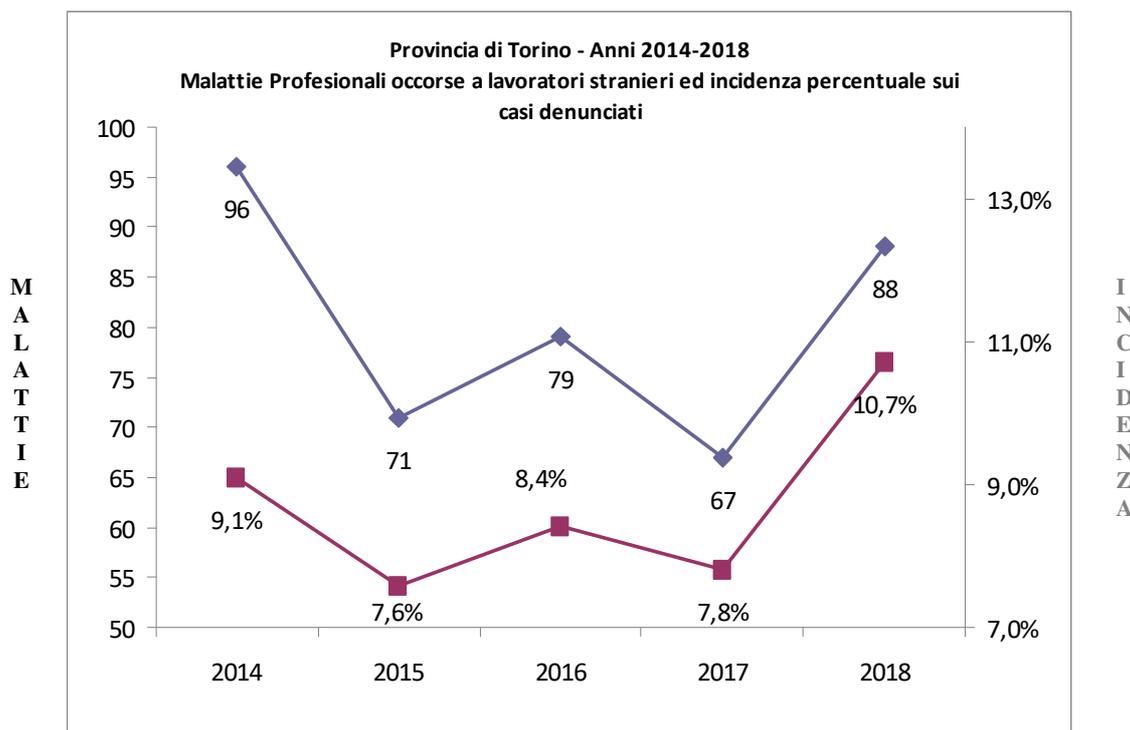
Nel caso dei lavoratori stranieri, quindi, l'evoluzione del fenomeno infortunistico che li riguarda ha potuto essere analizzata quasi contemporaneamente al loro inserimento nella realtà produttiva italiana, mentre l'analisi delle malattie professionali è stata inizialmente tralasciata in quanto le poche denunce pervenute nei primi anni del ventunesimo secolo, per le ragioni espresse in precedenza, spesso rimandavano ad attività lavorative svolte prima del trasferimento in Italia¹⁷.

Nel 2018 sono state complessivamente denunciate all'Inail **821 malattie professionali** manifestatesi nel territorio della Città Metropolitana di Torino, di cui **88 riguardano lavoratori stranieri**. Questo dato segna un deciso incremento rispetto alle 67 denunce pervenute nell'anno precedente e rappresenta un'incidenza sul totale pari al 10,7%, che non è solo il valore più elevato del quinquennio, ma anche quello più alto finora registrato.

L'analisi proposta dalla Figura 5 evidenzia, però, come l'andamento dei casi denunciati da lavoratori stranieri nel quinquennio 2014-2018 sia abbastanza discontinuo e come l'incidenza sul totale, nonostante l'incremento registrato lo scorso anno, sia ancora nettamente inferiore rispetto a quanto registrato in relazione agli infortuni.

¹⁷ Nel caso dell'infortunio sul lavoro è possibile indicare con assoluta precisione una data evento che coincide con il momento in cui il lavoratore ha subito il trauma; nel caso della malattia professionale un simile momento non esiste ed è sostituito dalla data di manifestazione della stessa, cioè dal momento in cui il lavoratore ha scoperto di essere affetto da una patologia di possibile origine professionale. Ne discende, quindi, che le malattie denunciate in un qualsiasi anno sono riferite a rischi cui il lavoratore è stato esposto anche molti anni prima cosa che, nel caso degli stranieri, potrebbe indicare esposizioni professionali avvenute nei paesi di provenienza e, pertanto, di difficile valutazione da parte dell'Inail.

Fig. 5 – 2014 / 2018: Malattie Professionali dei lavoratori stranieri ed incidenza sui casi denunciati



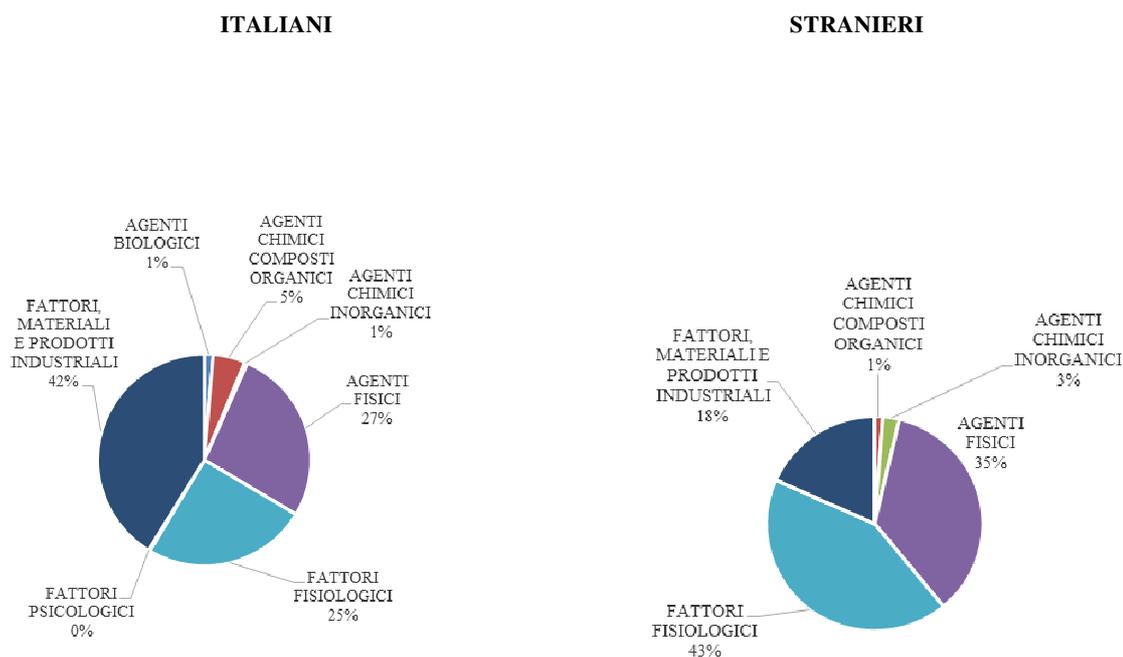
Anche nel periodo compreso tra il 2014 ed il 2018 i casi denunciati da stranieri non superano mai il livello dei cento annui e, per questa ragione, appare più opportuno ragionare in termini di valori quinquennali per evitare i possibili effetti distorsivi dovuti alla limitata consistenza annua e all'ampia volatilità dei dati.

Analizzando quindi in quest'ottica la composizione del fenomeno sia in termini **demografici** che di **contesto economico** di appartenenza dei lavoratori, emerge che le malattie professionali denunciate dagli stranieri sono un fenomeno prevalentemente maschile dato che l'incidenza delle lavoratrici nel quinquennio si attesta mediamente intorno al 20% (dato non troppo diverso dal 26% registrato dalle lavoratrici italiane), che riguarda persone appartenenti alle stesse nazionalità prevalenti già individuate per gli infortuni e che è quasi completamente circoscritto a coloro che sono stati, o sono tuttora, addetti ai settori industriali ed artigianali di produzione di beni.

Entrando nel merito dei **fattori di rischio** che hanno determinato queste patologie si nota come essi dipendano da agenti patogeni destinati ad avere effetti relativamente più immediati rispetto a quanto riscontrato a proposito dei lavoratori italiani.

La Figura 6, relativa alle sole malattie per le quali nel quinquennio 2014-2018 è stato accertato il fattore di rischio, evidenzia come tra gli stranieri prevalgano patologie originate da rischi fisici o fisiologici (es. uso ripetuto di strumenti vibranti, movimenti ripetuti, ecc...), mentre sono nettamente meno frequenti quelle originate da materiali e prodotti industriali (tra cui rientrano le polveri, le fibre, i composti chimici utilizzati, ecc...).

Fig. 6 – 2014 / 2018: Incidenza dei fattori di rischio accertati



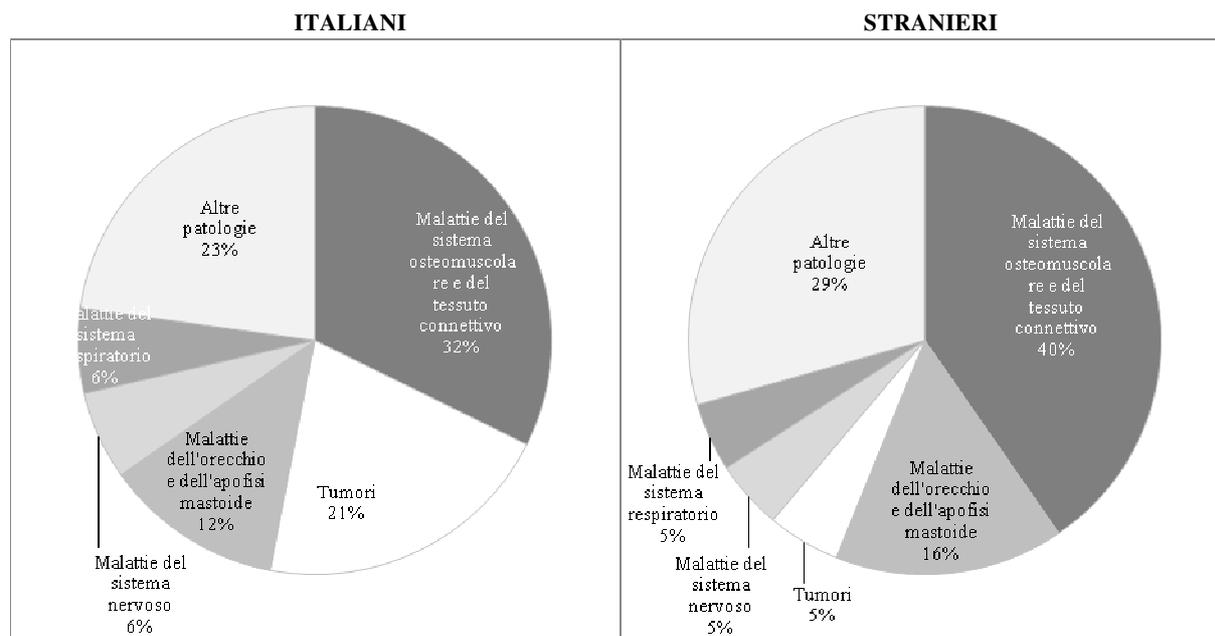
La differenza tra italiani e stranieri è verosimilmente dovuta al fatto che questi ultimi, nella loro esperienza lavorativa italiana, sono entrati in contatto con un minor numero di fattori di rischio e per periodi di esposizione più limitati. È quindi logico che tendano a sviluppare in prevalenza patologie caratterizzate da periodi di latenza più brevi rispetto a quelle, spesso più gravi, determinate da esposizioni più lunghe e ad un maggior numero di fattori di rischio¹⁸.

A conferma di questa conclusione, nella Figura 7, si nota infatti come le **malattie** prevalenti tra gli stranieri nel quinquennio 2014-2018 siano le affezioni osteoarticolari e le sordità che, da sole, rappresentano circa il 56% delle patologie professionali accertate, mentre quelle respiratorie, quelle neurologiche e quelle tumorali hanno ciascuna percentuali di incidenza largamente inferiori al 10%.

Anche tra i lavoratori italiani tendono al prevalere le patologie osteoarticolari e le sordità, ma il loro peso complessivo nel periodo non supera il 44%, mentre l'incidenza delle malattie connesse ai fattori di rischio a maggior latenza è stabilmente superiore rispetto agli stranieri, come è ben evidenziato, ad esempio, dall'analisi dei tumori professionali che rappresentano, tra gli italiani, circa il 21% delle patologie complessivamente denunciate all'Inail a fronte del 5% registrato tra gli stranieri.

¹⁸ Il periodo di latenza è il lasso di tempo che intercorre tra l'esposizione al fattore di rischio e lo svilupparsi della malattia; in genere gli effetti dei fattori di rischio fisici e fisiologici si manifestano più velocemente rispetto a quelli dei fattori di rischio connessi ai prodotti industriali (es. inalazione di polveri o fibre di amianto) che potrebbero manifestarsi anche a decenni di distanza dall'esposizione.

Fig. 7 – 2014 / 2018: Incidenza Malattie professionali accertate



Per quanto concerne l'**esito** delle malattie professionali, occorre precisare che, a causa del lasso di tempo che intercorre tra l'esposizione al rischio e lo svilupparsi della malattia, è spesso impossibile accertare il nesso causale tra la patologia denunciata e l'attività lavorativa svolta dal lavoratore che ne è affetto. La percentuale dei casi respinti supera, quindi, quella dei casi accolti, con un'intensità che nel quinquennio 2014-2018 risulta maggiore tra gli stranieri (80%) rispetto agli italiani (71%).

Questa dinamica è riconducibile alla difficoltà di accertare, anche utilizzando lo strumento ispettivo, l'effettiva esposizione del lavoratore ai fattori di rischio che potrebbero aver determinato la patologia denunciata, soprattutto quando si tratta di malattie con periodi di latenza particolarmente lunghi e gli accertamenti devono essere riferiti ad anni, se non decenni, precedenti l'esame del caso.

La maggior incidenza dei casi negativi tra gli stranieri non ha un'interpretazione univoca perché la ridotta dimensione del campione¹⁹, sebbene determinante, non permette di risolvere da sola l'apparente contraddizione tra la preponderanza di patologie caratterizzate da minore latenza ed il loro prevalente esito negativo.

Tra gli altri fattori che concorrono ad amplificare il peso delle definizioni negative incidono quasi sicuramente sia il fatto che in molti casi la durata dell'esposizione al rischio è stata troppo breve per poter essere considerata, dal punto di vista medico-legale, sufficiente a determinare le patologie denunciate o che, addirittura, è stata così breve da presupporre necessariamente l'esistenza di esposizioni lavorative pregresse nei paesi di origine la cui individuazione e valutazione risulta, però, estremamente difficoltosa e legata quasi unicamente alle dichiarazioni del lavoratore.

Per quanto concerne, invece, il **tipo di indennizzo** erogato, è necessario precisare che le malattie professionali determinano principalmente conseguenze di tipo permanente, cioè invalidità o morte, ma raramente periodi di assenza lavorativa. Ne consegue che gli indennizzi in

¹⁹ Le malattie denunciate da lavoratori stranieri nel quinquennio 2014-2018 sono all'incirca un decimo di quelle complessivamente denunciate da lavoratori italiani nel medesimo lasso di tempo.

temporanea, prevalenti nel caso degli infortuni, tra le patologie professionali riconosciute sono invece residuali, mentre, viceversa, prevalgono i riconoscimenti del danno biologico²⁰, e la costituzione di rendite al lavoratore o ai suoi superstiti in caso di esiti mortali della patologia.

La prevalenza tra i lavoratori stranieri di malattie osteoarticolari e di sordità determina una maggiore incidenza rispetto agli italiani dei riconoscimenti del danno biologico ed una speculare minor incidenza sia delle rendite erogate direttamente al lavoratore ammalato che di quelle costituite ai superstiti del lavoratore deceduto.

La scarsa incidenza delle malattie più gravi ha effetti diretti anche sul numero dei **decessi per malattia professionale** registrati tra gli stranieri che nel quinquennio 2014-2018 **sono stati 6** a fronte delle 461 patologie con esito mortale.

Dei sei decessi registrati due si sono conclusi con la costituzione di una rendita a favore dei superstiti del lavoratore deceduto, mentre per gli altri quattro non è stato possibile provare l'origine professionale della patologia che ha determinato il decesso.

Fermo restando che l'esiguità del campione non permette di trarre conclusioni attendibili è, però, interessante notare che entrambe le rendite costituite nel quinquennio sono riconducibili a patologie di origine tumorale.

²⁰ Vedi nota 14; si precisa che, come per gli infortuni, i danni compresi tra l'1% ed il 5% determinano l'accoglimento del caso, riconosciuto a tutti gli effetti come malattia professionale, ma non l'erogazione di un indennizzo. La percentuale di invalidità riconosciuta viene tenuta agli atti e valutata ai fini di eventuali aggravamenti della patologia riconosciuta o di eventuali ulteriori valutazioni di invalidità effettuate a seguito di un qualunque altro caso di malattia o infortunio denunciati all'Inail dal medesimo lavoratore.

CONCLUSIONI

Da oltre un secolo l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (Inail) tutela i lavoratori vittime di infortuni e di malattie professionali erogando loro le prestazioni economiche, sanitarie e protesiche previste dalla legge e da quasi vent'anni l'Istituto ha aggiunto alle tradizionali funzioni assicurative anche quelle di prevenzione, riabilitazione e reinserimento con l'obiettivo di portare aziende e lavoratori a condividere una vera e propria **cultura della sicurezza** che da un lato contribuisca a ridurre gli infortuni e le malattie professionali e dall'altro favorisca il reinserimento familiare, sociale e lavorativo del lavoratore reso invalido da questi eventi.

Per quanto concerne l'aspetto strettamente assicurativo, nel 2018 sono stati denunciati all'Inail **3.498 infortuni** occorsi a lavoratori stranieri nel territorio della Città Metropolitana di Torino, con un aumento di circa il 7% rispetto all'anno precedente ed un'incidenza del 14,5% sul totale dei casi denunciati.

I dati del 2018 confermano, quindi, l'inversione di tendenza registrata l'anno precedente e ne amplificano la portata sia in termini di valore assoluto, sia, soprattutto, in termini di incidenza sul totale dei casi denunciati, che si riporta intorno ai valori massimi registrati prima del 2008.

Anche nel 2018 si rafforzano i processi evolutivi che a partire dagli anni della crisi economica hanno portato il fenomeno infortunistico legato agli stranieri ad assomigliare sempre più a quello dei loro colleghi italiani non tanto sotto il profilo demografico, dove permangono alcune rilevanti differenze, quanto sotto i profili inerenti la dinamica e l'esito degli infortuni denunciati.

In realtà, anche dal punto di vista demografico, sebbene l'identikit medio del lavoratore straniero infortunato continui a coincidere con un soggetto prevalentemente di sesso maschile e nettamente più giovane di un infortunato italiano, si nota un processo di omologazione tra le due categorie di lavoratori. Così l'incidenza infortunistica delle lavoratrici straniere, pur essendosi stabilizzata su livelli di circa dieci punti percentuali al di sotto di quella delle lavoratrici italiane è, ormai stabilmente attestata su livelli nettamente superiori a quelli pre-crisi, mentre il peso degli infortunati stranieri infra-cinquantenni pur essendo ancora nettamente superiore a quello degli italiani, evidenzia una costante riduzione iniziata durante la crisi economica, ma confermata anche negli ultimi due anni.

Sotto gli aspetti della composizione e dell'esito del fenomeno infortunistico, invece, il 2018 vede una quasi totale sovrapposizione delle tendenze registrate tra le due diverse categorie di lavoratori sia in termini di dinamica infortunistica che di esito delle denunce presentate circoscrivendo le differenze ai soli aspetti legati ai settori produttivi nei quali italiani e stranieri si sono infortunati. Sotto questo aspetto, infatti, la prevalenza tra gli stranieri degli infortuni avvenuti nei settori economici legati alla produzione industriale o artigiana di beni non ha riscontro, nelle medesime proporzioni, tra i lavoratori italiani.

Permane, come elemento strutturale che i dati del 2018 hanno ulteriormente amplificato, la differente incidenza degli infortunati italiani e stranieri appartenenti alla prima fascia di età, cioè quella che arriva fino a 17 anni e che riguarda quasi esclusivamente gli incidenti occorsi agli studenti delle scuole pubbliche impegnati in attività ludico-motorie o in esercitazioni di laboratorio, gestiti dall'Inail attraverso la speciale gestione assicurativa "per conto dello Stato".

Nell'arco di un quinquennio, a fronte di una sostanziale stabilità del dato registrato tra gli italiani, tra gli stranieri l'incidenza di questa fascia di età si è quasi dimezzata, passando dal 9,5% del 2014 al 5,4% del 2018, lasciando adito a ben più di un interrogativo circa le motivazioni alla base di questa drastica contrazione.

Gli infortuni mortali che hanno colpito lavoratori stranieri nel 2018 sono più che raddoppiati rispetto all'anno precedente, passando da 4 a 9, ma lo scorso anno si è assistito su tutto il territorio nazionale e regionale a un generalizzato quanto anomalo incremento che si auspica non rappresenti una tendenza pluriennale.

Nel dettaglio, i **9 casi mortali** occorsi a lavoratori stranieri nel 2018 riguardano prevalentemente persone di sesso maschile addette alla produzione di beni e sono avvenuti in maggioranza nell'ambito lavorativo strettamente inteso anche se l'incidenza degli infortuni in itinere e di quelli lavorativi con il coinvolgimento di mezzi di trasporto tende, come per gli italiani, ad aumentare rispetto agli infortuni complessivamente denunciati.

L'esito di questi casi non sembra, invece, essere particolarmente influenzato dalla variabile della nazionalità perché l'incidenza degli esiti negativi sia tra gli stranieri che tra gli italiani appare prevalentemente riconducibile agli effetti congiunti della casualità indotta dal ridotto numero di casi annui e dei vincoli normativi che incidono sulla gestione dei casi in itinere proporzionalmente più frequenti tra quelli mortali.

Nel 2018, oltre agli infortuni, i lavoratori stranieri hanno denunciato all'Inail anche **88 malattie professionali**, a fronte delle 67 dell'anno precedente, che rappresentano il 10,7% del totale e che non solo raggiungono la massima incidenza registrata nel quinquennio 2014-2018, ma anche la più elevata finora riscontrata.

Il peso dei tecnopatici stranieri, però, resta inferiore a quello assunto nel tempo dagli infortunati, in gran parte per effetto della loro presenza lavorativa in Italia relativamente recente che li ha esposti a fattori di rischio con effetti prevalentemente più immediati.

Per tale ragione tra gli stranieri le patologie più frequenti nell'ultimo quinquennio sono in genere quelle di minor gravità come quelle osteoarticolari e le sordità, mentre sono ancora relativamente rari i casi di patologie più gravi (es. tumori), che in genere richiedono lunghe esposizioni agli agenti patogeni e che hanno periodi di latenza, cioè di manifestazione della malattia, spesso largamente pluriennali.

Le malattie professionali con esito mortale che hanno colpito lavoratori stranieri nel quinquennio 2014-2018, pur essendo tutte di origine tumorale, sono numericamente così poche da non permettere di trarre valutazioni statisticamente attendibili.